

CAPITOLO 1

IL TEMPO DELLA MIETITURA

Literse ansimava, sotto il caldo sole di quel pomeriggio di alta luce, camminando pesantemente e appoggiandosi alla sua lunga falce da mietitura usandola come bastone da scalata. Intorno a lui, un oceano dorato di spighe di grano si muoveva e ondeggiava dolcemente, sussurrando assieme al vento parole che solo lui era in grado di comprendere.

Dietro di lui, il pellegrino si guardava intorno. Lo straniero non gli era sembrato sconvolto, o estasiato, da quell'oceano di spighe che solo Literse e il suo villaggio di centosedici anime erano stati in grado di far nascere dal nulla. Lo straniero sorrideva come se stesse facendo una gita di piacere, e la cosa innervosiva leggermente Literse, perché gli sembrava un atteggiamento irrispettoso nei confronti della Terra.

Lo straniero non vedeva, in quel mare di spighe, nient'altro che un centesimo di ciò che gli Astatì erano in grado di fare. Non immaginava il sudore, il dolore alle mani, il cupo rombo della macina che triturrava i chicchi in farina; non intuiva quanto un corpo potesse temprarsi, sotto le intemperie e sopra i campi, fino a diventare incrollabile come una montagna... e di certo lo straniero non sospettava che sotto i vestiti laceri di quell'uomo non più giovane, si nascondeva una massa di muscoli duri come il legno e bene addestrati alle lunghe fatiche.

Literse si fermò. Erano entrambi in mezzo al campo di grano, proprio sopra il grande cerchio propiziatorio, nascosto dalle spighe ormai cresciute e prossime a piegare la testa. Durante il piccolo buio, immersi nel freddo, gli abitanti del villaggio si erano radunati intorno a quel cerchio tracciato con farina e latte, avevano pregato la Terra perché la stagione fosse propizia e le avevano dato i sacrifici richiesti. E la terra li aveva ascoltati.

Literse si fermò, si appoggiò alla sua lunga falce, chiuse gli occhi e ascoltò il sussurro delle spighe mosse dal vento. Era la Terra che gli parlava, che lo confortava. Era come se gli stesse dicendo di riposarsi, perché di lì a poco avrebbe dovuto faticare di nuovo. La ascoltò.

“Non avevo mai visto così tanto grano qui, in collina” disse lo straniero, rompendo quel magico silenzio. “Deve essere stato difficile seminarlo e dissodare tutto. Avrete sudato parecchio”

“E' questo che lo rende buono” rispose Literse, senza aprire gli occhi. “Ogni goccia di sudore è sale. E' vita. Cadendo al suolo, nutre la terra, e la terra se ne accorge. E ringrazia”

“Credevo bastasse la pioggia” disse lo straniero, con un misto di sfrontatezza e ingenuità.

“La pioggia cade quando vuole il cielo” rispose Literse. “Il sudore cade quando un astato lavora. Mescolati al sudore ci sono la tua volontà, la tua determinazione, una parte di te stesso. Il sudore è come un dialogo fra te e la terra. Tu sei uno straniero, per te ogni acqua è uguale all'altra. Se anche fosse piovuto per due mesi, non avremmo avuto un raccolto come questo, senza il nostro sudore. La terra ama il nostro sapore come tu ami una donna, o il gusto del cinghiale alla griglia con sale e spezie”.

Literse aprì gli occhi e si voltò. Lo straniero si guardava ancora intorno. Doveva avere sì e no trent'anni, la pelle era cotta dal sole, e una cicatrice causata dalla punta di una freccia risaltava sul suo collo. Un colpo fortunato. Pochi sopravvivevano se trafitti al collo da una freccia.

L'abbigliamento dell'uomo era inadatto alle lunghe camminate, a causa del pesante mantello di tela e delle protezioni in cuoio che gli cingevano il petto e le gambe, tuttavia, egli aveva resistito bene alla marcia dal confine delle terre verdi fino al campo seminato. Non stava ansimando, e questo significava che era bene allenato.

Literse stava ancora recuperando fiato, doveva solo aspettare qualche altro minuto per riprendersi del tutto. Per questo, proseguì con la sua strategia, e continuò a parlare.

“Ti trovi dove vorresti essere, ora?” chiese allo straniero.

“Avevi detto che mi avresti condotto al villaggio” rispose lui. “Ho visto e apprezzato le strade che avete battuto e il campo che avete coltivato, ma sono certo che avete fatto molto di più”

“E’ naturale. Siamo Astatì. Questa è la terra, e la terra siamo noi”

“Non hai risposto alla mia domanda”

“Abbiamo ancora il frutteto di mele, sono quattrocento passi per lato. Le facciamo seccare per l’inverno. Abbiamo anche il miele, anche se è poco. Lo riserviamo ai bambini. Cos’altro ti serve sapere, esploratore?”

“Mi serve sapere dove è il villaggio astato che chiamano Muschioargento” rispose lo straniero.

“Devo conferire con il capo del villaggio, perché ho una proposta da fargli”

“Ce l’hai davanti” rispose Literse. “Io sono il capo villaggio”

“Senza scorta?” rispose lui, sinceramente stupito. “Sei stato imprudente ad accompagnarmi fin qui, voltandomi le spalle per tutto il tempo e armato con una falce troppo grossa e pesante per una difesa veloce”

Literse sorrise, e avanzò di un passo nella sua direzione. Intorno a loro due, il mare di spighe continuava a sussurrare incessantemente, il sole avvolgeva tutto quanto in una dorata cortina di calore. Le colline erano come immobili spettatrici di quelle due figure umane una di fronte all’altra...e la terra aspettava, sotto di loro, un dono che aveva già ricevuto molte altre volte.

“Quante stagioni mi dai?” chiese Literse. “Conosci le stagioni, sai come si numerano? Una stagione è composta da una prima luce, un’alta luce, un’ultima luce e un piccolo buio”

“Conosco le stagioni. Ne dimostri cinquanta, ma forse ne hai un po’ meno. La terra invecchia velocemente”

“Sono in vita da quarantatre stagioni” rispose Literse. “Questo vuol dire che so occuparmi di me stesso”

“Anche da solo?”

“Sono il primo del mio villaggio, il capostipite della famiglia dei macinatori, due generazioni dopo i primi fondatori del villaggio. Ero bambino quando i cinquanta astatì di Muschioargento resistettero al piccolo buio mangiando neve e una sola noce cotta al giorno. Ho visto esplodere il mulino del fiume nell’estate più calda, quando la farina si incendiò e le pietre schizzarono per decine di passi ovunque, e io non fui toccato per volontà degli antenati, mentre mia sorella Jela ad un passo da me perse una gamba, colpita da una roccia. Miei sono i dieci figli e una moglie che mi attende a Muschioargento, eccetto la prima che ebbi, e che ora giace proprio sotto la terra che stai calpestando adesso. Ho versato più sangue e sudore di chiunque altro io conosca, in queste terre. Mi vedi come un solo uomo, ma in realtà, sono uno dei più importanti uomini che ora i tuoi occhi possono vedere intorno a te. Non ti ho temuto nel vederti, non ho avuto paura di condurti da queste parti per mostrarti la gloria del lavoro astato, e non ti temo adesso”

“Allora sai già chi sono” disse lo straniero, appoggiando la mano sul pomolo del falcetto che portava in cintura. Aveva anche una daga, sul fianco sinistro, ma la corta impugnatura si notava appena.

“Sei uno straniero, e questo mi basta per diffidare di te. Del resto, quel falcetto apparteneva a Getos, il mio raccoglitore di vischio. Ne riconoscerei l’impugnatura ovunque, e non lo avrebbe mai ceduto a nessuno”

“Mi aveva assalito, e così mi sono difeso” replicò lo straniero con tranquillità “Piuttosto bravo a tendere imboscate, ma non era abbastanza veloce. Da queste parti non sembrano tutti ospitali come lo sei stato tu”

Literse rispose:

“Sei forte, sicuro di te stesso, sai camminare a lungo. Sai anche come uccidere, e come parlare alle persone. Cosa ti dà tanta sicurezza?”

“La Legio Maxima è la mia sicurezza” rispose lui. “Nonché la centuria Cerere alla quale appartengo, e che è accampata a due giorni di distanza da qui. Devo riconoscere che ci sapete fare tanto coi campi quanto coi falchetti, voi astati. Anche tu sei un uomo forte e abile. La Legio Maxima ha bisogno di persone come te. Non voglio farti del male”

“Lo so che non era il tuo intento uccidermi. Sei venuto coi tuoi sillani per offrirci la vostra civiltà” rispose Listerse. “Posso immaginare come sarebbe la mia nuova vita... vestiti conciat, nuove regole, padroni sorridenti. Tienti la tua civiltà, Muschioargento non sa che farsene delle vostre legioni erranti. La Terra è l'unica nostra padrona.”

“Siete in grado di sconfiggere cento uomini su un campo di grano?” chiese lo straniero, sprezzante. “Cento legionari non sono cento uomini” replicò Listerse. “La terra mi dice che stai mentendo, e che non siete più di cinquanta... e solo venti di voi possono dirsi veri combattenti. Gli altri trasportano merci, cucinano, cacciano e raccolgono radici per la gloria di quelli come te, schiavi col sorriso sulle labbra, agli ordini dell'uomo col vestito migliore. A Muschioargento ci sono solo Astati, e ogni astato, uomo e donna che sia, è servo solo della sua terra, e per la terra, sa versare sangue meglio di voi”

“Hai già ucciso qualcuno prima d'ora, astato? O hai solo mietuto grano e fieno con quella falce?”

Listerse sorrise. Era giunto il momento che aspettava, si era riposato abbastanza.

“Come credi che possa crescere così rigoglioso il grano, in collina? Il vento si leva, imbriglia le spighe, non c'è abbastanza sole. Guardati intorno! Non puoi saperlo, ma ti trovi proprio sopra il cerchio degli antenati di Muschioargento, sul quale i primi coniugi astati, Ghiterse e Laita, si unirono, dando alla luce i primi figli del villaggio. Due gemelle. E sai cosa fecero? Una di quelle neonate fu sacrificata alla Terra, col suo sangue tracciarono un cerchio poco più grande di tre passi. Da allora, come ogni anno, sacrificiamo alla terra chiunque possa saziarla col suo sangue, e il cerchio aumenta sempre di più. Oggi puoi contare sessanta passi fra un capo all'altro del cerchio che non puoi vedere, e tutt'intorno al medesimo, spighe e grano crescono rigogliosi a perdita d'occhio, e i frutteti traboccano. E io, Listerse, sono l'antenato diretto di colui che duecento anni fa, posò la prima pietra del villaggio, e sacrificò una delle sue stesse figlie alla terra per propiziarsi il raccolto”

“Sgozzare vecchi e bambini su un altare è facile” rispose lo straniero.

“Dimentichi cosa ti ho detto sul sudore? Egli è vita, è parola, è ricordo. Anche il sangue è la stessa cosa, ma la sua parola è più forte”

E subito dopo, con un gesto così deciso e rapido che persino lo straniero dovette fare un istintivo passo indietro, Listerse imbracciò la falce e le fece compiere una mezza rotazione intorno al corpo. Il cupo rumore dello spostamento d'aria causato dalla lama spezzò il pacifico sussurro del campo seminato, e un mazzo di spighe fu decapitato e volò via, nel vento.

Lo straniero non sottovalutò più l'astato; sarebbe bastato un solo colpo di quella falce per vedersi mozzare una mano, e le lame ricurve erano sempre difficili da parare. Le falci non ti concedevano il minimo errore nel contrastarle.

“Il sangue di un valoroso è assai più apprezzato dalla terra di quanto non lo sia il sangue di un anziano morente. Tu sei forte, le tue membra sono giovani, avresti ancora molte stagioni da vivere... ma le riverserai tutte quante su questo campo, assieme al tuo sangue. Per quale motivo credi che ti abbia portato fin qui? Il villaggio è da tutt'altra parte. Mi servivi per nutrire la terra” poi Listerse aggiunse, stringendo l'impugnatura della falce e avanzando di un passo. “Combatti un poco, se vuoi. Attaccati alla vita, supplica pietà. Alla terra piace il sangue di chi è attaccato alla vita. Struggersi per la sopravvivenza conferisce al sangue un sapore molto deciso, anche se di solito mi

è sufficiente un solo colpo per avere ragione dei miei nemici. Oggi sono fortunato: col tuo sangue così forte, quest'anno non saranno necessari altri sacrifici di minor valore”

“Quindi mi stai dicendo che più nutri la terra e più essa vi dà frutto?” rispose lo straniero.

“Sei intelligente a capirlo, finalmente”

“E più valoroso è il sangue, più il raccolto è propizio, vero?”

“Precisamente” rispose Litterse, e un passo dopo l'altro, iniziò a camminare intorno all'esploratore sillano per capire come eludere la sua difesa. Il legionario estrasse con molta calma il falchetto da potatura di Ghetos con la mano destra, e una corta daga con la mano sinistra. Il falchetto era sporco del sangue del suo ex proprietario, la lama corta invece era pulita, e luccicava al sole.

“Era quello che speravo” disse il legionario. “In effetti, quale miglior sangue, per nutrire la tua terra, se non quello del diretto capostipite di coloro che fondarono il tuo villaggio? Quale miglior sangue di quello dell'anziano di Muschioargento? Conosco abbastanza bene i costumi degli astati. Quelli come voi si convincono più facilmente con i fatti, piuttosto che con le parole... e quando la terra si berrà il tuo sangue, il raccolto di quest'anno, e del prossimo anno, farà esplodere i vostri granai da quanto sarà ricco il raccolto. E sarà tutto merito di Saita Di Mirceto, legionario sillano, al comando della Nona Centuria Cerere di Silla, che ora fronteggi. Non saranno i tuoi paesani, ma la Terra stessa, a riconoscere il mio il mio valore, e accetteranno il credo sillano con canti e feste che non hanno mai riservato neppure a te... e tutto questo accadrà senza dover uccidere più legionari o astati del necessario. Basterà il sangue di un solo uomo: il tuo”

“Sei molto sicuro di te stesso” replicò Litterse, ma d'un tratto, si rese conto di non essere più così avvantaggiato come credeva inizialmente. Lo straniero non si era stancato a seguito della lunga marcia, aveva in mano il falchetto di Ghetos, e le spighe del campo sembravano quasi accarezzare il suo mantello.... come per incoraggiarlo....

Litterse deglutì amaro, perché sapeva che la Terra era tanto forte quanto crudele, e non nascondeva a se stesso che le parole di quel legionario potevano essere certamente veritiere. Dicevano che la forza delle Legioni Cerere era nella persuasione e nella conoscenza del territorio, ma solo ora il capo villaggio comprendeva pienamente la forza e l'arguzia di quei legionari.

“Almeno il falchetto lo sai usare? O hai solo mietuto teste, anziché grano?”

Per tutta risposta, lo straniero manipolò il falchetto facendolo roteare abilmente, intorno al laccio collegato alla impugnatura e in perfetta sintonia con la daga che aveva nell'altra mano.

Litterse rispose con un passo e un lungo affondo della sua falce, che più di una volta aveva concluso un combattimento prima che iniziasse, sbudellando il suo avversario o troncandogli un piede all'altezza della caviglia. Ma dove prima c'era lo straniero, la falce incontrò solo altro grano; il legionario si era spostato con agilità.

“E' tempo di mietitura, Litterse” rispose lui, in guardia. “Mieteremo assieme quest'oggi, proprio ora, come due fratelli.... mieteremo grano e irrigheremo sangue, come piace alla terra.... e che sia il tuo sangue o il mio, ad abbeverarla, ti assicuro che quest'oggi la terra avrà un degno sacrificio del quale saziarsi. Fatti sotto.”

“Certo che il falchetto lo sai menare bene” disse Litterse, avvampando di caldo e sete di sangue.

“Fatti sotto”

Quell'anno il raccolto fu straordinario.